

PRIMA LETTURA ([At 15,1-2.22-29](#))

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.

Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agl'idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 66](#))

Rit: Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.
Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

SECONDA LETTURA ([Ap 21,10-14.22-23](#))

L'angelo mi mostrò la città santa che scende dal cielo.

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

VANGELO ([Gv 14,23-29](#)) - *Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Parola del Signore

Intervento di Padre Innocenzo

La Chiesa Cattolica, dietro le insistenze di Papa Francesco, è impegnata a tutti i livelli a riscoprire la Sinodalità. Dalle parrocchie, dalle diocesi, dalle comunità religiose, dalle famiglie, dappertutto si stanno interrogando... chi con maggiore profondità, chi con minore profondità, chi partendo da presupposti ideologici o spirituali, chi partendo semplicemente dall'esperienza, esperienza di una famiglia, esperienza della società, esperienza della comunità politica... ma chi ha ricevuto questa sollecitazione di Papa Francesco e sta tentando di metterla in pratica, so che in questi mesi si sta interrogando su che cosa significa fare Sinodo.

La pagina degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato è il momento di arrivo di Sinodo esemplare presente all'interno della Chiesa della prima generazione. È esploso un problema, un problema che ha messo gli uni contro gli altri, quello che non è scritto qui è scritto nella pagina precedente... vedete che ad Antiochia ci fu una vera e propria sommossa contro il modo di fare di Paolo e Barnaba, per il semplice fatto che Paolo e Barnaba si sono diretti, nella loro predicazione, non soltanto ai Giudei diretti discendenti di Abramo, e non soltanto ai presenti, che avevano accettato di lasciarsi circoncidere per entrare nella famiglia di Abramo ed essere benedetti all'interno di questa famiglia, ma anche ai timorati di Dio.

Ora, questo gruppo dei timorati di Dio non apparteneva né ai Giudei né ai proseliti, ma erano convinti di poter entrare attraverso questa porta aperta dalla risurrezione di Gesù, nella stessa benedizione ricevuta da Abramo, restando all'interno della propria cultura, della propria sensibilità, ma anche all'interno del loro comportamento onesto, che io sabato scorso identificavo con l'alleanza noetica (di Noè), cioè di quella che viene chiamata anche la legge naturale.

Vi ricordate che ho parlato sabato scorso di queste tre strade verso la salvezza. La strada di tutta l'umanità, la strada del popolo giudaico, grazie alla legge di Mosè, e la strada anche di chi si è incontrato con Gesù e ha scoperto la profondità sia della legge di Mosè, che aveva a sua volta scoperto la profondità della legge naturale, sia ovviamente anche della legge naturale.

Grazie a questo studioso amico mio, Gabriele Boccaccini, abbiamo imparato a distinguere tra giustificazione e salvezza. Tutti sono giustificati nel sangue di Cristo sparso per voi e per tutti, quindi senza distinzione né di Giudei, né di proseliti, né di

timorati di Dio, nè di discepoli di Gesù, ma semplicemente per tutti: questo è il mio sangue versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati.

Quindi, a partire da Gesù, tutti sono stati resi giusti dalla libera scelta del Padre, fatta propria dal Figlio, in funzione della riconciliazione dell'intero genere umano. E abbiamo capito che bisogna poi, una volta giustificati, cioè rimessi in piedi da tutto il patrimonio umano, personale, dell'umanità, della storia, camminare sulla nuova strada indicata dalla presenza del Signore Risorto nella storia dell'umanità e nella storia del mondo, mettendosi dietro di Lui, alla sequela di Lui, senza sentirsi obbligati, ma accogliendo la proposta che viene data, questa Parola che ci viene rivolta dal Figlio.

Che cosa succede? Succede che chi è stato abituato a identificare la propria giustificazione con la salvezza *tout court*, rende inutile il sangue di Gesù. E questo vale sia per coloro che vengono definiti pagani o timorati di Dio, sia per coloro che vengono definiti proseliti, sia anche per i Giudei. Di questo è convinto Paolo.

Ma Paolo fa fatica a far capire questo agli altri suoi amici, membri della stessa comunità, e vengono a discussione feroce fra di loro. Sembra che la maggioranza fosse dall'altra parte, non dalla parte di Paolo. L'altra parte che poi è stata anche rafforzata da alcuni venuti da Gerusalemme che hanno dato ancora più importanza alla problematica, ma non sono riusciti a trovarsi d'accordo. Allora tutti hanno concordato col dire: noi non ci troviamo d'accordo, cerchiamo di capire che cosa pensano le colonne stesse poste da Gesù nella nostra comunità, cioè gli Apostoli. Tutti d'accordo vanno, sia un partito, sia l'altro a chiedere consiglio agli Apostoli. Dice il testo degli Atti degli Apostoli che gli Apostoli, radunata tutta l'assemblea, dettero la parola a ciascuno e ognuno difese le sue posizioni.

Hanno parlato quelli che difendevano l'importanza di passare anche attraverso la circoncisione, e hanno parlato anche Barnaba e Paolo, difendendo la posizione di chi sosteneva che non fosse necessario passare attraverso la circoncisione per fruire di questo dono preziosissimo che parte dalla giustificazione e apre verso la salvezza. Sono stati liberi di parlare... poi ha preso la parola Pietro: io sono stato veramente preceduto dal Signore stesso, perché non pensavo proprio di fare un passo simile, ma ho avuto questa rivelazione dall'alto, la famosa tovaglia piena di ogni animale puro e impuro, che ha messo in discussione Pietro, ma io non ho mai mangiato in modo così indifferenziato, io ho sempre mangiato solo gli animali puri, e sente la voce di Dio: "ciò che Dio ha ritenuto puro, tu non considerarlo impuro".

Ora, all'interno di questo riferimento magari simbolico degli animali, c'era il riferimento a questo centurione Cornelio che pur non essendo proselita, tanto meno membro del popolo giudaico, era un timorato di Dio che aveva sentito anche lui la rivelazione che gli diceva: "vai, manda un messaggero a Pietro perché venga qui da te". E lui fece come aveva ricevuto come intuizione, come visione. E Pietro va e si accorge che questi timorati di Dio, il centurione e tutta la sua famiglia, avevano già ricevuto il dono dello Spirito Santo, e si sentivano già pieni di gioia per il fatto che Pietro aveva accettato il loro invito... e come poteva allora a fare a meno di immergerli nel nome di Gesù, coloro che già lo Spirito Santo aveva spinto a incontrarsi con Lui. E li fece battezzare, lui e tutta la sua famiglia, e quando gli ha fatto un po' di obiezione ha detto, ma io non riuscivo a contrastare il dono dello Spirito.

Quindi quando parla adesso all'interno di questo Sinodo, dice questo è successo a me, e dal momento che questo è successo a me, io sto dalla parte di Paolo perché questo timorato di Dio è stato preparato dallo Spirito Santo, e io non ho fatto altro che eseguire ciò che lo Spirito Santo aveva già iniziato con lui.

Si aspettavano tutti che Giacomo, che era il referente dei cosiddetti giudeo-cristiani, cioè di quelli che invece davano importanza alla circoncisione... ha preso la parola lui... e anche lui si trovava d'accordo sia con Pietro, che con Paolo. Tutti restarono meravigliati... ma come mai anche Giacomo? Sì, anche Giacomo.

Questo è l'evento sinodale per eccellenza. Perché si chiama evento sinodale per eccellenza? Questo lo spiega San Basilio di Cesarea... perché all'interno di questo evento, in cui tutti noi, fisicamente, ci mettiamo insieme e dimostriamo la disponibilità ad accogliere le ragioni dell'altro, ci mette in realtà in quella posizione di accordo fra di noi, alla quale si riferiva Gesù, che diceva: "qualunque cosa chiederete, quando vi sarete ricordati fra di voi, il Padre ve la concederà".

Dunque loro che cosa avevano chiesto? La pace della comunità... non avevano ancora idea di quale avrebbe dovuto essere la soluzione, volevano semplicemente ottenere la pace. Si erano messi d'accordo sinceramente tutti per ottenere la pace, e lo Spirito è venuto su di loro e ha creato la sinfonia, che si esplicita poi in questa lettera finale che scrivono tutti insieme, quando si sono trovati d'accordo, Paolo, Pietro, Giacomo e tutta l'assemblea, sottolineando che ciò che ci è stato dato dallo Spirito Santo ha creato l'unità e la sinfonia... la concordia anche fra di noi.

Dunque noi possiamo scrivere che è parso allo spirito Santo, ma anche a noi, di risolvere questo problema, accogliendo questi timorati di Dio, senza farli passare attraverso la circoncisione, e accettando che per loro sia sufficiente l'alleanza che Dio ha stabilito attraverso Noè, che è chiamata appunto alleanza Noanica.

In questa alleanza Noanica, in realtà, il comandamento si riduceva solo ad uno, e cioè a non versare il sangue di nessun uomo, ma anche di nessuna creatura, perché il sangue è sinonimo di vita. Quindi non pretendere di versare il sangue, non pretendere di mangiare un animale con il suo sangue, che è la sua vita animale, la sua vita, e poi di rispettare il prossimo con il quale sei stato un cuore solo e un'anima sola. Proprio col riferimento alle parole di Dio nella Genesi: "...e i due saranno una carne sola".

Dunque è l'unica cosa che chiedono, e tutti l'approvano, e ritorna la pace nella Chiesa, e da quel momento si sviluppa in modo davvero incredibile la comunità ad Antiochia. Tutti ritrovarono il loro riferimento nel nome di Cristo, e da quel momento furono definiti, da quelli di fuori: cristiani, cioè tutti purificati in Cristo.

Allora, perché ho scritto la spiegazione che dà san Basilio? Perché san Basilio dice: vedete, con questa proposta che hanno affrontato, proposta molto seria, che rischiava di dividere la Chiesa, gli Apostoli e tutta l'assemblea dei credenti di Gerusalemme, hanno imparato che la soluzione non sta né nel dare retta alla maggioranza, né nel dare retta alla minoranza, ma nel creare sinfonia.

Non basta la maggioranza, ma occorre che questa maggioranza risponda al dono dello Spirito. (Espressione incomprensibile) ... sono due termini, che poi gli studiosi hanno sottolineato ... Basilio è stato provocato a questa risposta, perché un Concilio Ecumenico, organizzato dall'imperatore e da tutti i vescovi fatti dall'imperatore, e comunque sponsorizzati dall'imperatore... Siccome l'imperatore era ariano, avevano votato in favore dell'arianesimo, e Basilio diceva, ma come è possibile? E' da lì che nasce l'esigenza, all'interno poi della struttura della Chiesa, della comunione che viene chiamata via cronica e sincronica. Cioè, non basta la maggioranza, e non basta neppure la comunione sincronica, cioè contemporanea, se questa comunione sincronica non viene anche riconosciuta come dono della Spirito, che viene dall'alto. Dunque le problematiche che si propongono all'interno della Chiesa, non possono essere risolte semplicemente trattando fra di noi e dialogando, scontrandosi fra di noi. Ma si possono risolvere se siamo sinceri nella ricerca della pace tra di noi, e

disposti ad accogliere il dono della pace, che non viene dagli uomini, ma viene da Dio.

È a questo punto che si può innestare la Prima lettura, con la Terza Lettura: “vi do la pace, ma vi do la mia pace, non la pace del mondo”. E’ su questo punto che noi possiamo fare fatica ad entrare nella comprensione della sinodalità. La sinodalità non è mai un dibattito dove la maggioranza poi alla fine finisce col vincere, oppure dove chi è più forte e più potente poi finisce per vincere; e neppure questo cedimento un po’ sentimentale alla sofferenza della minoranza o alle incapacità di farsi ascoltare dalla minoranza: ma è sempre dono che viene da Dio.

Vivere l’educazione alla sinodalità, tenendo conto di queste due dimensioni, la dimensione orizzontale e la dimensione verticale, è proprio di chi ha fede. Dunque se noi perseguiamo la sinodalità all’interno del cammino della fede possiamo arrivare ad una conclusione, a quella prodotta dal così detto Sinodo, o Concilio di Gerusalemme, ma se noi affrontiamo le problematiche mettendo fuori gioco la dimensione verticale, che viene dal dono di Dio, non andremo da nessuna parte, finiremo sempre che vincerà il più forte, o magari saremo catturati dalla compassione del più debole.

Nell’uno e nell’altro caso non c’è quella sinfonia della orizzontalità e della verticalità che ci viene proposta proprio dalla pace che ci dona il Signore, che non è una pace come quella che ottengono gli uomini: gli uomini possono ottenere la pace in tanti modi. Ricordate tutti, nei testi che abbiamo studiato al liceo, l’affermazione di Tacito: i Romani, dove vanno, fanno piazza pulita, e tutto ciò che hanno ottenuto con le loro guerre la chiamano pace.

Anche l’Augusto famoso, questo imperatore straordinario, chiamato anche come pacificatore del mondo, poi in realtà ha costruito la pace su la sua forza nelle armi. Dunque vedete dove sta la differenza... adesso si comincia a capire molto meglio. La sinodalità non può essere soltanto frutto di una tecnica sociopsicologica, politica o di furbizia della maggioranza nei confronti della minoranza o della furbizia della minoranza nei confronti della maggioranza, ma è sempre il dono di Dio.

Questo dono di Dio viene chiamato “sinfonia” da Basilio, la sinfonia di un Concilio... la sinfonia di un Concilio significa che non necessariamente vince chi è la testa del corpo della Chiesa, oppure chi è le braccia del corpo della Chiesa o le gambe del corpo della Chiesa. Ma vince quando il corpo nella sua integralità, fino all’ultimo

capello del capo, è considerato parte necessaria, dunque non subordinata, necessaria alla comunione della Chiesa.

Quindi finché non si riesce a raggiungere questa sinfonia nella disponibilità al dono che viene dall'alto, non si può parlare di successo, nè di un Concilio Ecumenico, nè di una sinodalità. Questo non significa che poi il risultato è l'imposizione, per cui chi non è d'accordo in questa sinfonia deve essere estromesso, messo da parte, non significa questo. Significa che, nei confronti di chi ha proposto una tesi che non è riconosciuta da tutti, si vive lo stesso tipo di rapporto d'amore che è indicato da Gesù quando dice che bisogna amare i propri nemici.

Dunque è un'affermazione molto seria, teologicamente seria, anche se poi i moralisti ci insegnano che bisogna sempre discernere tra il peccato e il peccatore. Il peccato va ovviamente odiato: uno che uccide un altro, non si può permettere che sia ricevuto come uno che ti fa una carezza o ti dà qualcosa per sopravvivere, comunque ha ucciso. La guerra in quanto tale non è mai un bene mai, a qualsiasi titolo non è mai un bene, perché è frutto comunque di un tentativo di risolvere i problemi con i criteri della pace che dà il mondo, che possono essere i criteri delle armi, che possono essere i criteri delle convenzioni, i criteri della vittoria anche retorica, come succede anche nella grande assemblea. Sono comunque tentativi umani. Secondo San Basilio non si può parlare di soluzione di un problema senza la sinfonia... senza imporre. L'eretico che non riesce a rendersi conto di avere sbagliato, non per questo deve essere punito, perché se lui vive all'interno della coerenza con la propria coscienza, io lo devo rispettare con la sua coscienza. E' lui semmai che ad un certo punto non riesce più a sinfonizzarsi, ad accettare di avere dei limiti, di non aver potuto convincersi e si distanzia dalla comunità... ma non è buttato fuori dalla comunità. Così secondo San Basilio.

Di fatto, nella storia della Chiesa, raramente è successo questo, anzi chi è stato eretico è stato consegnato al braccio secolare e ci ha pensato l'autorità politica, militare a buttarlo fuori. Ma non è questo il principio difeso da San Basilio che presuppone il comportamento di Dio, che ha un amore assolutamente gratuito e ama tutti a prescindere che siano stati giusti o ingiusti, che abbiano avuto torto o ragione, che siano stati buoni o cattivi. Perché l'amore è sempre un amore gratuito... non siamo degni noi di essere amati, è Lui che ci ama a prescindere dalla nostra dignità o meno, merito o meno. Ci giustifica tutti! E ritorna il concetto che abbiamo approfondito sabato scorso: la giustificazione è data a tutti, tutti vengono rimessi in

piedi dal sangue di Cristo. E' per questo che il sangue di Cristo diventa proprio il punto nodale, di cambiamento totale della storia. Fino al sangue di Cristo la storia poteva essere la conseguenza delle scelte di Adamo, delle scelte di Caino, delle scelte di tutti coloro che poi si sono succeduti all'interno della storia dell'umanità. La venuta del Figlio di Dio sulla terra e la oggettiva remissione dei peccati di tutti, sia di chi era buono, sia di chi non era buono, è ciò che dà la possibilità di cambiare epoca, di cambiare la vita, di cambiare la storia: è questo che ha realizzato Gesù, ma non l'ha imposto.

Ci siamo spiegati anche sabato scorso: la giustificazione non è una imposizione, perché Dio non impone mai nulla a nessuno... se lo accogli, questo sangue, c'è l'oggettiva giustificazione che ti viene dal sangue di Cristo, ma se tu lo rifiuti, vivi con il tuo rifiuto, non sei né giudicato, né condannato, ma certamente vivi all'interno del tuo rifiuto.

Questo è molto chiaro nella missione che dà, nel Vangelo di Giovanni, Gesù risorto ai Dodici: andate e portate la bella notizia a tutte le creature... chi accoglierà questa bella notizia sarà salvato, chi non l'accoglierà resterà nella sua condizione, giustificato ma non salvato, perché non ha accolto in libertà la bella notizia indicata da Gesù Risorto.

Allora quando si parla di sinodalità e si sviluppa questo impegno per la sinodalità su un piano semplicemente umano, magari esegetico, magari sociologico, magari psicologico, magari politico, non si costruisce il Sinodo... si prosegue sulla strada del mondo, che crea la pace a modo suo, in questo scontro reciproco, dialettico, o militare, o politico, ma non è la pace di Cristo. Perché ho detto questo? Perché il testo degli Atti degli Apostoli...

A me hanno chiesto di spiegare i singoli passaggi di questo Sinodo ai governi delle strutture religiose della congregazione dei religiosi. Ho spiegato come è nata la problematica, come si è affrontata questo problema, e come si è conclusa in questa lettera straordinaria degli Apostoli che dice che passa lo Spirito Santo... e perciò anche a noi di non darvi un peso che non sia il peso voluto dal Signore e dunque di non forzarvi a entrare per una strada che non è necessaria per nessuno.

E lo dice: *«È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie...»* (At 15,28). Sono i timorati di Dio, che appartengono a tutti i popoli della terra, e si sono comportati, questi timorati di Dio,

secondo la propria coscienza, e gli Apostoli ritengono di poter dichiarare che non possono essere sottoposti ad altre leggi.

Il capitolo 25 di Matteo mi ha aperto gli occhi anche sulla profondità di questa decisione degli Apostoli... tutti i popoli della terra sono radunati intorno a questo giudice escatologico e sembra che formalmente Lui metta a destra i buoni e a sinistra i cattivi... ma poi il giudizio è uguale per gli uni e per gli altri... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare. Dio prescinde l'appartenenza, ma Mi permetto di guardare dentro di voi, sapete che quando avete fatto una di queste cose, a uno qualsiasi dei fratelli, l'umanità dei miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a Me.

Ecco perché proprio lì sia la riprova che Dio non fa distinzione di persone, non dice i giudei sono più bravi, i cattolici sono più bravi, i protestanti sono più bravi. No, mette tutti di fronte a questa realtà del sangue di Cristo che è riversato in favore vostro e di tutti per la remissione dei peccati.

Dire queste cose in un contesto religioso è un conto, parlare di queste cose in un contesto in cui la gente è abituata soltanto al dibattito politico, al dibattito di potere, guerreggiato anche, significa parlare ai muri. Purtroppo è così. Per poter ricevere questa parola bisogna essere disponibili ad accoglierla! Ammettere di dover cambiare idea, di dover cambiare mentalità, di capire che la pace di Cristo non si ottiene con i criteri del mondo, che a modo suo intende anche costruire la sua pace, la pace che gli viene più comodo ristabilire.

E qui andiamo al brano del Vangelo che si apre proprio così: «Se uno mi ama custodirà la mia Parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e metteremo su casa, dentro di lui» (cfr. Gv 14,23). Metteremo su casa nostra dentro di lui. Cioè il criterio determinante per poter vivere un'esperienza di pace, è accogliere la Sua Parola. È nell'accoglienza della Parola del Padre, che è anche la Parola del Figlio, che si riesce a possedere una casa.

Quindi la traduzione "dimora", la *μονήν* in greco è molto di più che un semplice luogo dove si passa un poco di tempo insieme: è casa mia, "e verremo in lui, e metteremo su casa dentro di lui", così che ciò che lui sperimenterà nella sua vita sarà qualcosa di estremamente legato alla partecipazione alla vita divina.

Dunque di nuovo c'è questa verticalità, l'accoglienza della Parola che crea poi anche l'orizzontalità, crea la sinfonia, crea una concordia che noi, con le semplici forze

umane o mondane, non riusciremo mai ad ottenere. "Chi non mi ama, non custodisce le mie Parole", e poi Gesù dice: "guardate che la Parola che voi ascoltate, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato!" (conf. Gv 14,24). E sapete qual è lo scopo di questa Parola che a nome del Padre ho trasmesso a voi, che abbiate la gioia, che è propria della comunione interna alla koinonia trinitaria. Qui questo testo non lo dice... "...ma vi ho dato queste parole perché la mia gioia sia in voi e la vostra sia completa, sia una autentica gioia, non una parvenza di gioia".

Ma per costruire questo, occorre che voi accettiate che io passi attraverso quella strada che vi permetterà di essere disponibili al dono dello Spirito Santo. Senza il passaggio, a partire da me, attraverso la porta stretta, non riuscirete a ricevere il dono dello Spirito Santo. Cioè, se vi intestardite di voler creare la pace con i vostri criteri mondani, non facendo spazio allo Spirito, non riceverete lo Spirito. E solo l'accettazione di questo passaggio, che è una kenosis, che è uno svuotamento, che è una rinunzia a pretendere di ricostruirla, quella pace, con le opere delle nostre mani, che allora riceverete questo dono dello Spirito che vi darà l'energia adeguata per costruire la vera pace.

Il Paraclito, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa, e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto. Se non c'è la disponibilità al dono che viene dall'alto, noi ci possiamo mettere nei guai tutto il tempo che vogliamo combattendo con le armi, combattendoci con la retorica o combattendoci con i nostri schemi politici, non arriviamo da nessuna parte. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi» ... avere il coraggio di dire che tutti i criteri mondani per creare la pace non sono sufficienti per avere una pace vera.

È difficilissimo, ci si sente quasi umiliati: ma come, allora noi siamo inutili. Non siamo inutili, tutt'altro, ci dobbiamo dare da fare per creare la pace, ma senza dimenticare che la pace non è il frutto di ragione o torto. Mi ricordo il Cardinale Cottier, grande teologo, che è diventato anche teologo pontificio, un esperto che è stato in Vaticano, abbiamo fatto un viaggio insieme e abbiamo parlato un po' di queste cose mentre andavamo in Israele, di quello che succede in Israele, sappiamo tutti cosa succede ancora adesso in Israele. Lui mi disse, guardi, cerchi di riflettere, che sia in vista della verità, sia in vista della libertà, tutti abbiamo creato milioni di vittime all'interno della storia umana. Abbiamo preteso di avere ragione, noi chierici, e per difendere la verità abbiamo bruciato gli eretici: non hanno il diritto di esistere perché fanno del male. Poi c'è stata un'altra dimensione, siccome la prepotenza di

chi pensava di dover difendere la verità con la spada in pugno è diventata eccessiva, è nata una potenza forte, spinta dalle esigenze della libertà, e per il senso della libertà, un'ecatombe è stata compiuta lungo la storia. Facevamo riferimento alla Rivoluzione francese, a quelle povere carmelitane ghigliottinate semplicemente perché erano monache. Io appena stato in Russia, avevo visitato un monastero che aveva quattrocento monache e i bolscevichi le avevano gettate, una per una, tutte e quattrocento nella cisterna del monastero, al centro del chiostro, e poi avevano svuotato dentro quella cisterna calce viva, per farle morire tutte e quattrocento insieme. Perché? Perché erano un peso per la società. E chi lo giudicava che erano un peso? Chi aveva il potere in mano, non c'è niente da fare, il più forte a qualunque titolo si sente in diritto di affermare la sua verità. E quello lo facevano in nome della libertà, perché siccome erano le potenze religiose che avevano soffocato, in combutta con il potere politico le libertà, in nome della libertà, hanno soppresso queste povere monache che non sapevano niente, né cosa fosse la libertà, né cosa fosse la prepotenza, e sono state martirizzate così.

Dunque mi diceva Cottier: cerca di riflettere sempre, quando sei di fronte a problemi di questo tipo, con la sofferenza di chi è aggredito, o in nome della verità storica o teologica filosofica, o in nome della libertà. Perché in tutte e due i casi quando tu martirizzi qualcuno, lo umili e lo reprimi, stai compiendo un delitto, non c'è niente da fare. Tu ti puoi tranquillizzare la coscienza: ma l'ho fatto per difendere Gesù Cristo, l'ho fatto per la libertà dell'uomo, no! Se tu hai soppresso un altro, hai soppresso un altro.

Dunque ritorniamo al giudizio da cui siamo partiti: non basta la diacronicità se non c'è anche la concordia. Dunque vi lascio la pace, vi do la mia pace, ma non come la dà il mondo, e adesso non vi mettete in discussione dentro. «Non sia turbato il vostro cuore»... perché vi ho chiesto di essere svuotati da queste vostre certezze. «Non sia turbato il vostro cuore», non abbia timore... «Avete udito che vi ho detto "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me..."» (Gv 14,28), vi rallegrereste, e Lui stesso probabilmente, in quanto uomo, in quanto Maestro, poteva essere un ostacolo alla libertà di accoglienza della Parola del Padre, o del dono dello Spirito da parte dei suoi discepoli, perché solo se fai il vuoto dentro di te, il vuoto viene riempito dall'amore di Dio, o dal dono dello Spirito. Ma se tu non vuoi fare il vuoto dentro di te, resterai nel ginepraio delle tue capacità intellettuali, emotive, o di potere a tutti i livelli, e non ne verrai fuori. Dovreste essere contenti che io mi metto da parte per

fare spazio al dono dello Spirito. Gesù dice questo, e lo dice perché prima ha affermato che «il Padre è più grande di me» (Gv 14,28), lo sono Figlio di Dio fatto uomo, sono qui uomo, con gli uomini, e devo mettermi da parte perché potrei io stesso essere di impedimento perché voi accogliate il dono dello Spirito, che è assolutamente gratuito. Non è neppure il frutto della sequela, o dell'*imitatio Christi*, nel senso storico moralistico che intendiamo noi. È Lui il primo che si mette da parte, e si mette da parte per fare spazio al Paraclito, per fare spazio al dono dello Spirito. Facciamo fatica, ci sentiamo umiliati: ma come? Mettere da parte l'uomo! Ma come? L'uomo è cresciuto, l'uomo ha conquistato un sacco di conoscenze. Va tutto bene, è tutto vero, e tuttavia è sempre un uomo, sempre creatura e la pace che vuole costruire è sempre una pace mondana, non c'è niente da fare. E' Lui che è venuto a dare la vita per realizzare la pace, Lui per primo si è messo da parte per dimostrare che il dono dello Spirito prescinde perfino dalla sua istituzionalità carnale.

Questo mi ha fatto riflettere molto, e sapete perché? Perché Sant'Agostino, nel De Dottrina Cristiana che ho dovuto studiare, ho fatto un libro su questo lavoro di Sant'Agostino, dice: guardate che quando finalmente avete avuto la libertà di svuotarvi totalmente per fare spazio alla Parola di Dio, potrete fare a meno delle Scritture, potrete fare a meno delle istituzioni, potrete fare a meno anche dei sacramenti, perché tutto ciò che appartiene alla concretezza storica, di cui voi siete orgogliosi, perché come uomini siete cresciuti, non potete trasformarlo in idolo. Se lo trasformate in idolo, per quanto santi possono apparire, come possono apparire santi i sacramenti, le leggi della Chiesa, la stessa Scrittura, non siete pronti a ricevere il dono dello Spirito. Non potete dire, come hanno detto gli Apostoli, è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi nulla se non ciò che è necessario. Non potete, perché avete già dentro il preconcetto che tutte le vostre conquiste devono essere necessarie; davvero devono essere necessarie? Sono opportune, certamente, come è opportuna la Scrittura, come è opportuna l'istituzione della Chiesa, come sono opportune le leggi della Chiesa, come sono opportuni i sacramenti, ma mai fino alla assolutizzazione di queste cose.

Ora, chi non è credente, d'accordo, viene rispettato nelle sue convinzioni, ma chi è credente, dice Agostino, se tu ti radichi nella fede, nella speranza e nella carità, *non indices scripturis*, non hai più bisogno di tutti questi strumenti. Magari li utilizzerai per far crescere gli altri a farne a meno... mi ricordo gli insegnamenti di Don Benedetto, dice no, i sacramenti come la direzione spirituale, come la confessione,

come tutte le strutture della Chiesa, come le leggi della Chiesa, si utilizzano per poterne, alla fine, fare a meno.

Vi ho raccontato l'ultimo gesto di don Benedetto, alla proposta che gli feci io di prendere gli oli santi prima di morire, mi disse: ancora a queste cose pensi? E fu uno schiaffo in faccia a me, non ero cresciuto abbastanza alla sua scuola per capire che tutte queste cose sono relative rispetto al dono dello Spirito, che è il dono della vita nuova, e dono di questo amore a fondo perduto... che è quello che sì, riesce a costruire la pace.

Dunque vedete che questo richiamo di Papa Francesco a riscoprire la sinodalità, non è un richiamo politico, moralistico, o un invito ad utilizzare tecniche nuove per poter garantire più spazio all'operato della Chiesa, no, no. Se fosse solo questo saremmo davvero in chi fa marcia indietro rispetto all'insegnamento ricevuto... *«Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate»* (Gv 14,29) ... perché anche se non volessi il progetto del Padre è un progetto che chiede anche a me di mettermi da parte per fare spazio allo Spirito.

Quello che mi ha insegnato Sant'Agostino diventa una cosa seria, metterci da parte, relativizzare le cose più sante, più sacre, le leggi della Chiesa, i sacramenti della Chiesa, la stessa Scrittura per fare spazio alla libertà dei figli di Dio: questo sì che crea la pace. Ora se la Chiesa non fa questo, che cosa fa? Ditemi voi: che cosa fa?

Papa Francesco qualcosa l'ha lasciato capire a Cirillo di Mosca, quando Cirillo gli ha dato tutte le giustificazioni storiche di questa invasione della Ucraina. Papa Francesco ha detto: sei d'accordo che noi sacerdoti del Signore non possiamo essere i chierichetti del potere politico? Stop, non ha detto altro. Ed è stato aggredito naturalmente; il ministro degli esteri del Vaticano, Gallagher, ha detto: guardate, leggete bene cosa ha detto il Papa... il Papa cercava di parlare da fratello nella fede a fratello nella fede. Ha detto: noi sacerdoti dobbiamo mantenere la distanza, con tutte le buone volontà di voler ottenere dal Papa attraverso quella strada, che loro ritengono la più efficace, più opportuna, come sacerdoti non possiamo condividere, da parte di chiunque... sia da parte di chi aggredisce, sia da parte di chi si difende, dobbiamo avere il coraggio di testimoniare questo dono della pace, che può venire unicamente da Dio, non con la forza delle armi.

Non è stato capito, è stato turlupinato, è stato criticato in tutti i modi, ma lui ha fatto un gesto per me molto, molto importante, ha testimoniato ciò che noi riceviamo dalle Scritture e dalla tradizione dei Padri della Chiesa.

Intervento di M. Michela Porcellato

Mi sono soffermata sui testi della liturgia di domani, mi sono soffermata su due cose, due elementi che sono importanti e da tenere insieme. Uno viene da questa Lettura degli Atti degli Apostoli... anche l'antifona d'ingresso dice proprio questo: il Signore ha liberato il suo popolo. Il Signore ha salvato con la sua morte e Risurrezione e quindi date annuncio giubilante di tutto questo. Fatelo sentire con voce forte, con voce gioiosa, stendete il Vangelo fino ai confini del mondo.

Qui siamo di fronte ad una pagina che ci fa capire proprio questo elemento di non restrizione, di non paura, tutti devono fare così, una tradizione che viene subito impoverita dalle paure soprattutto... che tutti devono fare così. Questo aspetto dell'andare universale, dell'estensione, dello spazio del Vangelo. Anche il Salmo responsoriale, che dice: ti lodino i popoli tutti... la gioia è che tutti possano attingere a questa salvezza, fino ai confini della terra. Ma anche dentro i confini propri personali, dentro tutte le situazioni di travaglio come quelle che stiamo passando.

Mi sembrava che questo aspetto dell'apertura fosse anche ben visto nella seconda Lettura, nel testo dell'Apocalisse. Perché la città bella, che abbiamo visto che scende dal cielo, la città che è la comunità nostra, comunità di fede, la comunità nuova, escatologica, che già c'è però. Questa è aperta, ha le mura come protezione, di fatto poi queste mura hanno come fondamento i dodici Apostoli, quindi la tradizione, dodici basamenti. Però ha tre porte aperte in tutte le direzioni... c'è l'apertura della uscita dove si esce e si entra. Non c'è il Tempio che riduce, riduce perché il tempio è il Tempio di Gerusalemme... il Tempio è Dio stesso.

Vedevo che tutta questa apertura, questa universalità, lo spazio dove viaggia il Vangelo, in tutti i confini come dice il Papa, in tutte le periferie. D'altra parte invece un aspetto che viene sottolineato dal Vangelo di Giovanni in modo particolare, di un andare del Vangelo in profondità, in intimità. Perché se il Vangelo non va in intimità profonda, se non c'è un rapporto come dice qui il discepolo amato, che costruisce un po' la seconda parte del Vangelo di Giovanni, se non c'è questo ascoltare questo battito di Dio, ascoltare lo Spirito, la Parola che viene amata, non si può incontrare il

nuovo, non si può andare verso l'oltre, verso i confini del mondo, perché siamo bloccati. E più si vive questa intimità... qui si parla proprio di una relazione intima con la Parola, il capitolo 15 lo dirà bene con l'immagine della vita e i tralci, c'è questa unità, questo rimanere stabili, questo vivere in comunione. Attraverso la Parola c'è la comunione con il Padre e con il Figlio, è lo Spirito che crea questa tenda del convegno.

Se non si vive questa relazione è tutto vano, perché non ci può essere quella gioia dell'ascolto di cui il Signore comanda. È come un comandamento la gioia, la gioia viaggia insieme al Vangelo, all'evangelizzazione. Se tu accogli il Vangelo nel profondo, non è turbato il cuore, e penso che tutti, con la morte di Gesù siano smarriti, perché questo smarrimento prende tutti, perché non è ancora venuto lo Spirito.

Io penso che anche Gesù... si faccia da parte, ma non perché debba venire lo Spirito, perché lo Spirito è lo Spirito di Gesù... perché anche noi non è che moriamo perché ci facciamo da parte, ma perché ci compiamo con la morte, è un compimento la morte, entriamo nel corpo di Cristo, che è la nostra vocazione... non siamo più esseri individualistici che poi si fanno le guerre, (ma) si pensano nell'unico corpo di Cristo, glorioso, e quindi è una pienezza ed è per questo che bisognerebbe essere contenti... è una dimensione della fede... dicevo questo perché penso proprio che ogni vita che muore, come dice Gesù, non è che muore ma vive in Lui, chi crede e accoglie questa Parola.

Questa dimensione di universalità e di intimità, la dimensione della sinodalità, viaggia tra queste due sponde, perché mentre Innocenzo parlava sul discorso di Pietro, in Atti 15, mi veniva in mente Atti 10, quando c'è l'incontro tra Pietro e Cornelio, ma tutti e due sono stati visitati dal medesimo Spirito, che li ha condotti ad una relazione intima... ci dice che Cornelio vede in visione, mentre stava in preghiera, che l'angelo gli parla... Pietro, anche lui, al mezzogiorno, stava facendo la preghiera e anche lui coglie questa dimensione.

Credo che ciò che fa la sinodalità innanzitutto sia proprio questo vivere la Parola nel profondo, in questa intimità, che poi diventa la rivelazione... perché la preghiera che cos'è? È un mettersi davanti a Dio... e diventa la rivelazione della volontà di Dio.

Leggendo questo testo di Atti, Paolo e Barnaba non è che non fossero stati mandati, erano stati benedetti, unti, per la loro missione... avevano invocato lo Spirito Santo,

li avevano inviati... quindi loro gli avevano imposto le mani, quindi non erano "qualsiasi", erano evangelizzatori... riconosciuti dalla Chiesa di Gerusalemme ed inviati ad Antiochia. E quando poi succede che alcuni da Gerusalemme vanno lì... loro lo scrivono nella lettera... e questa è una chiarezza molto bella... perché si dice che: gli Apostoli e gli anziani, vostri fratelli... ai fratelli di Antiochia di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Che sarebbe come dire: rallegratevi! E poi si dice: abbiamo saputo che alcuni di noi, alcuni della Chiesa un po' chiusa, di Gerusalemme, che sapevano che avevano inviato lì Barnaba e Paolo, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi... perché è sempre così... il Papa continua a dirlo... come si dividono le comunità? Si comincia con questa parola di turbamento... di maldicenza... Anche le guerre, cominciano dalle parole.

E allora ci è parso bene di scegliere alcune persone e di inviarle a voi, insieme ai nostri cari Barnaba e Paolo, come testimoni, uomini che hanno rischiato il loro nome e la loro vita per il Nome del Signore... e quindi vi abbiamo mandato anche Giuda e Sila che vi riferiranno anch'essi, a voce, di queste stesse cose. Quindi loro stanno scrivendo e hanno bisogno anche di dire... e poi, queste cose che vi scriviamo, ve le riferiranno anche a voce. È bellissimo questo ed è un modo di ritrovare la comunione proprio nell'apertura...

Se appunto non si ascolta lo Spirito, Spirito che parla ad ognuno diversamente, ma che è lo stesso Spirito che dirige tutti, e loro si sono trovati in questa comunione, perché ciascuno, da una parte la Chiesa di Gerusalemme, da una parte anche questi di Antiochia, ciascuno... e se leggiamo il racconto che segue poi questi versetti, si dice che ad Antiochia si rallegrarono nel sentire questa lettera... è molto bello questo; e il frutto dello Spirito è che lo Spirito produce sempre la gioia... non è che si rattristarono, nonostante queste piccole prescrizioni che gli venivano date... e mi chiedevo – mente Innocenzo parlava – come si può capire che andiamo avanti sinodalmente? Perché c'è gioia nel cuore di tutti. Anche se è una scelta diversa da quella che io pensavo, però c'è gioia... nel senso che siamo arrivati a questo punto e cammineremo insieme ancora... questo vuol dire sinodalità, camminare insieme.

Peccato che non venga riportato il versetto successivo, perché questi di Antiochia, come sentono questo sono raggiunti da una grande gioia... perché è il Vangelo che tocca loro, è questo capire la modalità con cui si può evangelizzare nella maniera

sinodale. Questo è quel frutto e proprio questa è la gioia e la pace che ritorna nelle comunità...

E quindi anche la chiarezza non si copre... non erano stati mandati da noi e non avevano da riferire niente... in modo che sia chiaro... è una certa parresia, alla quale era molto affezionato anche Martini, che aiuta la sinodalità, aiuta a costruire insieme la comunione e la Comunità.

Che il Signore ci aiuti a mettere insieme questi due elementi: che ciascuno, sinceramente, deve fare un percorso profondo, intimo con il Signore, con lo Spirito che lo inabita, e dall'altra parte se siamo davvero abitati da questa presenza di Dio allora siamo aperti davvero fino ai confini del mondo a tutti... al povero, al ricco, al nemico come all'amico... cioè raggiungiamo veramente ciascuno. E come si sente raggiunto l'altro? Dalla gioia! Anche se non parliamo.

Paoli VI lo diceva molto. Una testimonianza, un sorriso... raggiunge l'altro in questa pace profonda.